

## **“LA SAMARITANA” (Gv. 4, 1-29)**

Buona giornata a tutti, oggi ci troviamo con il brano del vangelo che è molto importante, sono di quei brani che se ben compresi hanno la capacità di cambiare il rapporto con Dio e di conseguenza il rapporto con gli altri.

Il brano è molto lungo, faremo solo le parti essenziali, del cap. 4, del vangelo di GV. Il famoso brano conosciuto come “La Samaritana”.

Prima di iniziare la lettura e il commento del brano, occorre ricordare, forse non c'è bisogno, ma se ci sono delle persone nuove, che i vangeli non raccontano i fatti della vita di Gesù, ma trasmettono la verità di fede che questi fatti contengono. Quindi sono validi per le comunità di tutti i tempi. Quindi non sono una cronaca, ma teologia. E vedremo poi nella spiegazione che ci sono delle incongruenze messe a posta dall'evangelista per farci capire: “attento, non ti sto raccontando un fatterello come se fosse una cronaca giornalistica ma un insegnamento teologico che riguarda la vita della fede che è valida non solo per quest'incontro con questa samaritana, ma per le comunità di tutti i tempi.

Gli evangelisti quando scrivono, quando narrano ciò che loro hanno intenzione di trasmettere, hanno sempre dei modelli, dei modelli conosciuti all'epoca, noi per la poca dimestichezza che abbiamo con la Scrittura, certi modelli non appaiono subito, il modello sul quale Gv, struttura la narrazione dell'incontro di Gesù con la samaritana è quello di un profeta della Samaria, Osea.

Osea dalla tragica esperienza personale di un matrimonio che non funzionava, è riuscito a capire per primo, ed è stato il primo che lo ha strutturato, un rapporto nuovo con Dio. Qual è la situazione brutta familiare di Osea; che la moglie Gomer, nonostante gli avesse dato già tre figli, ogni tanto prendeva e scappava via sempre con nuovi amanti. E Osea, che era innamorato della moglie, ogni volta riusciva a riprenderla e la riportava a casa. Poi quando questa donna gliene combina una grossa per l'ennesima volta, ripeto: gli aveva già dato tre figli ma ogni tanto scappava via, all'ennesimo tradimento, Osea perde la pazienza e la raggiunge, gli elenca tutti i capi d'imputazione, tutti i crimini da lei compiuti, poi arriva alla sentenza. La sentenza per la donna adultera era una sentenza di morte, era la lapidazione. Ma arrivato al momento della sentenza dice: “e per ciò, dopo questa lunga serie di capi d'imputazione si attende la sentenza, dice per ciò ecco che l'amore è più grande e dice: andiamo nel deserto e diciamo che gli propono un nuovo viaggio di nozze. Ed è importante che Osea dice: la mi chiamerai marito mio e non mi chiamerai più padrone mio. Qual è il significato di questo? In quella cultura la donna è un oggetto del marito; il marito viene chiamato padrone, allora Osea capisce perché questa donna gli scappa, perché non aveva un rapporto con un marito ma con un padrone. Quello che la donna cercava era l'amore. Allora Osea lo comprende e la riprende con se e questa è la grande novità che ha portato Osea e che poi Gesù riprenderà e farà Sua, concedendo il perdono senza nessuna garanzia di conversione da parte della moglie.

Nella tradizione religiosa, c'era l'uomo che peccava, poi se si convertiva Dio concedeva il perdono. Osea dalla sua tragica esperienza, ha un amore più forte delle colpe della moglie, perdona la moglie, la riprende con se, senza alcuna garanzia della conversione. Quindi nella religione per ottenere il perdono bisogna convertirsi, Osea comprende che il perdono del peccato va concesso senza la garanzia della conversione. La conversione eventualmente può essere una conseguenza.

Osea, dicevamo, è stato il primo tra i profeti, che ha presentato la relazione tra Dio e il suo popolo come quello di uno sposo, Dio, e la sua sposa, il suo popolo. Quindi questo è l'ambiente in cui l'evangelista narra l'episodio della samaritana, di uno sposo che riconquista la sposa adultera, gli offre il dono del Suo amore, senza nessuna garanzia della sua conversione.

Vediamo ora come l'evangelista struttura questo brano, al cap. 4 di Gv. c'è scritto: “ vers. 3)Lasciò la Giudea e si diresse di nuovo verso la Galilea. 4)Egli **doveva** perciò attraversa la Samaria

Il verbo “**dovere**” come è scritto dagli evangelisti non indica mai una necessità ma l'assolvimento di una volontà divina. Quindi quando trovate nei vangeli il verbo “dovere” riferito a Gesù, è sempre per l'adempimento della volontà di Dio, infatti per raggiungere dalla Giudea salire su alla Galilea normalmente non si attraversava la Samaria, ma si scendeva giù lungo la valle del Giordano, era un po' più lunga forse anche più scomodo ma più sicuro perché la Samaria veniva evitata perché c'era una grande ostilità tra i due popoli. Da che derivava questa ostilità?

In una delle tante invasioni che gli Assiri avevano fatto, avevano deportato gran parte della popolazione di questa regione della Samaria e l'avevano ripopolata con dei coloni; la popolazione si era fusa ed era venuto un intreccio di meticci che gli Ebrei ritenevano impuri e tra Samaritani e Giudei c'era una grande rivalità, c'erano inimicizie, lotte, omicidi e all'epoca di Gesù dare del samaritano ad un Giudeo era l'insulto più grave che si potesse fare.

Nella bibbia addirittura si evita di nominare la Samaria e viene definito nel “Libro del Siracide”: Quel popolo stupido che abita a Sichem”.

Quindi pronunciare la Samaria era disdicevole dire Samaritano era un insulto, e nella bibbia si evita di nominare questa regione e si diceva quel popolo stupido che abita a Sichem.

Allora Gesù che doveva andare in Samaria, non per un percorso geografico ma perché, ed abbiamo già capito dall'introduzione che abbiamo fatto sul “Libro di Osea”, è lo sposo che va a riconquistare la sposa adultera.

“5)E giunse ad una città della Samaria chiamata Sicar, vicino al podere di Giacobbe che aveva dato a suo figlio Giuseppe”.

Gesù sta attraversando una terra che è carica di storia, e che si rifà alle origini d'Israele prima che ci fosse la divisione tra Giudei e Samaritani, quindi quando tutti e due i popoli erano uniti dalle stesse origini.

“6)La c'era, (l'evangelista è molto attento nell'uso dei termini), **la sorgente di Giacobbe**. Vedremo che nel corso della narrazione, l'evangelista gioca tra il termine “sorgente e pozzo”, quindi usa due termini diversi per indicare la stessa realtà. La sorgente è la fonte d'acqua e essendo Dio il datore della vita uno dei termini per indicare Dio era “la sorgente d'acqua”, il profeta Geremia nel lamento del Signore dice: “ hanno abbandonato Me sorgente d'acqua viva per dissetarsi in cisterne screpolate che non contengono l'acqua”. Quindi la sorgente indicava la vita che Dio comunicava, perché la vita naturalmente ha bisogno dell'acqua. “Gesù dunque è affaticato per il viaggio”, lo ripeto forse sarò monotono ma non è una cronaca di una giornata, ma una relazione teologica il termine “faticare” che l'evangelista adopera, è lo stesso che Gesù dirà: “io vi ho mandato a mietere per ciò che non avete “faticato” altri hanno “faticato” e voi siete subentrati alla loro fatica”. La fatica di Gesù è il risultato della semina che Lui va facendo nel suo cammino quindi Gesù sta seminando e questa fatica è il risultato.

Adesso vediamo se Gesù riesce a tirare fuori un risultato da questa sua fatica. “**restava seduto sulla sorgente**” come si fa a stare seduti sulla sorgente non è possibile è una strana espressione che vuole indicare che Gesù occupa permanentemente la sorgente. Cioè la fonte d'acqua, la fonte della vita non è più, come si credeva: “Giacobbe”, ma la fonte è Gesù. Quindi Gesù sarà la nuova sorgente che sostituirà definitivamente quella di Giacobbe.

E qui l'evangelista ci da un'indicazione di tempo, “**era come l'ora sesta**”. Quando nei vangeli troviamo dei particolari che di per se non sono indispensabili per la narrazione dell'episodio, che fosse l'ora sesta o nona o che fosse un'altra ora non è che cambia di molto, ma sono preziose indicazioni teologiche quelle che l'evangelista ci dà, perché? L'ora sesta è quella della condanna a morte di Gesù, quando ha terminato il cammino della sua semina, allora è il momento in cui dal costato aperto di Gesù uscirà l'acqua viva che è l'immagine

dello Spirito, quindi l'evangelista presenta l'incontro di Gesù con la Samaritana come il frutto della sua morte.

“7)Viene una donna della Samaria per prendere acqua” . Dicevo che l'indicazione del tempo è teologica, non cronologica, se c'era un'ora inadatta per andare ad attingere acqua era quella del momento più caldo della giornata, era mezzogiorno, normalmente l'acqua alla fonte ci si andava a prenderla o al mattino presto o alla sera dopo il tramonto. Era impensabile a mezzogiorno con quel sole che c'è in quelle zone che qualcuno andasse a prendere l'acqua, quindi si vede che sono indicazioni teologiche.

La donna è anonima, quando nei vangeli i personaggi sono presentati senza nome, quindi anonimi, significa che sono personaggi rappresentativi, cioè non tanto un personaggio che è possibile rintracciare storicamente, ma quanto una realtà nella quale il lettore si può identificare. Quindi la donna è rigorosamente anonima.

“Le dice Gesù: «Dammi da bere». I maschi di quella cultura si ritenevano superiori alla femmine e mai un uomo si sarebbe abbassato a chiedere qual cosa ad una donna. E qui l'aggravante che non solo c'è un maschio che si rivolge ad una donna, ma un giudeo che rivolge la parola ad una samaritana, le samaritane erano considerate impure già dalla nascita. Quindi la donna samaritana è l'emblema massimo dell'impurità. E mai un giudeo con la sua superiorità razziale si sarebbe abbassato a chiedere qualcosa ad una donna e per giunta samaritana.

L'evangelista ci sta indicando l'attività di Dio, “Dio”, nel prologo aveva scritto Gv. “nessuno lo ha mai visto solo Gesù ne è stata la spiegazione”, non Gesù è come Dio ma Dio è come Gesù. Allora l'evangelista vuol indicare l'azione di Gesù verso le persone, che non è quella che dall'alto si rivolge ad una persona che sta in basso, ma che si pone al suo livello, poi l'evangelista, stranamente qui interrompe la narrazione con un particolare che anche questo non ci sembra interessante, “8) Infatti i suoi discepoli erano andati in città per comperare cibi”. È strano tutti i discepoli di Gesù vanno in città per comperare cibi, quanto dovevano mangiare? Vedete che è un'indicazione strana, possibile che tutti quanti dovevano andate in città per comperare cibo? I discepoli vanno a comperare cibi perché non conoscono l'alimento di Gesù, Gesù dirà che il mio cibo è fare la volontà di Colui che mi ha mandato. Gesù è andato in Samaria perché quella è la volontà del Padre di riconquistare anche quelli che sono perduti, questo è il cibo del Signore, i discepoli che non accettano questa volontà perché hanno un senso di superiorità, vedremo più avanti che quando tornano si scandalizzano che Gesù stia parlando con una donna per giunta samaritana, quindi i discepoli imbevuti nel loro nazionalismo religioso non possono comprendere il perché dell'azione di Gesù.

“9)Gli dice allora la donna samaritana: (notate il senso di sfida di questa donna) «come mai tu che sei Giudeo chiedi da bere a me che sono una donna samaritana?» , quindi la donna reagisce alla richiesta di Gesù ricordandogli i problemi che esistono tra questi due popoli, i contrasti razziali e soprattutto la meraviglia, bisognerebbe calarsi in quella cultura , di un uomo che chiede da bere ad una donna, allora l'evangelista ci tiene a spiegare in maniera un po' diplomatica; “I giudei, infatti, non mantengono buoni rapporti con i samaritani” Che tradotto vuol dire che se le davano di santa ragione, perché ognuno credeva di avere Dio dalla sua parte e voi sapete anche oggi la quotidianità ce lo insegna, che mai si ammazza con tanto gusto come quando si ammazza in nome di Dio, quindi ognuno credeva di avere il Dio vero dalla sua parte e in nome di Dio ammazzava l'altro. Per questo i giudei evitavano di attraversare la Samaria perché erano sempre imboscate, erano sempre una serie di dispetti; un anno in occasione della Pasqua, i samaritani buttarono delle ossa dentro il tempio di Gerusalemme, siccome le ossa sono impure tutto il tempio era diventato impuro e quindi non poterono celebrare quella Pasqua, per cui c'è un grande odio tra i due popoli.

Alla sfida aggressiva della samaritana che ricorda le divisioni razziali tra i due popoli, Gesù risponde superando le divisioni proponendole un dono. Gesù le risponde: “Se tu

conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice «dammi da bere» tu avresti chiesto a Lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva». Gesù, che l'evangelista raffigura come lo sposo che va in cerca della moglie adultera quando la ritrova non la minaccia, non la castiga, ma fa come ha fatto Osea, offre alla donna una nuova possibilità l'amore che si fa dono particolare e Gesù ha detto **se tu conoscessi**, la donna non lo conosce, perché come ha scritto Osea, che è sempre nello sfondo di questa narrazione, “ non c'è infatti sincerità nell'amore del prossimo, ne conoscenza di Dio nel paese”, non c'è conoscenza di Dio, allora Gesù che è di fronte a questa donna, che come vedremo rappresenta una donna adultera che vive nel peccato, quando Dio si incontra, per questo dicevo all'inizio che se comprendiamo questo brano cambia il rapporto con Dio e di conseguenza cambia il rapporto con gli altri, quando Dio si trova dinanzi il peccatore o la peccatrice, non lo minaccia non lo castiga, ma dice: “se tu conoscessi il dono di Dio”, cioè se tu conoscessi quanto è grande il mio amore per te.

Gesù afferma che il dono di Dio non distingue un uomo dall'altro, ma si dirige a tutta l'umanità. Quindi se tu conoscessi il dono di Dio, se tu conoscessi quanto è grande l'Amore che Dio ha per te. Questa è la novità portata da Gesù, un Dio che non ama le persone secondo i loro meriti, ma secondo i loro bisogni. Più è grande il bisogno della persona, più sarà grande la risposta d'Amore da parte di Dio, quindi più uno è bisognoso e più l'Amore di Dio in lui si fa efficace, la religione pensava diversamente, più uno ha dei meriti e più ottiene l'Amore di Dio. Con Gesù più la persona è bisognosa e più l'Amore di Dio per questa persona sarà efficace.

Quindi Gesù alla donna che rappresenta la Samaria, idolatra, si presenta con un dono d'Amore che non guarda che sia, la samaritana veniva considerata eretica, impura che per il suo comportamento sia peccatrice, ma gli offre il regalo di Dio. Quindi l'azione di Dio con i peccatori è quello di offrire un regalo, non un castigo.

Gli dice la donna: (e già la donna incomincia a cambiare, notate come si rivolge a Gesù chiamandolo Signore, e questo termine apparirà tre volte, quindi quello che prima era un giudeo, adesso diventa rispettosamente un signore, la donna comprende che in quest'uomo che si trova di fronte c'è qualcosa che supera le divisioni e i litigi tra i due popoli )

“ **Signore, non hai neppure un secchio e il pozzo**” prima si è parlato di sorgente, adesso si parla di pozzo e vedremo perché!, “**è profondo. Da dove prendi dunque quest'acqua viva?**”. Allora prima il luogo è stato definito una **sorgente**, adesso l'evangelista lo chiama **pozzo** perché? Nella simbologia ebraica il pozzo era l'immagine della Legge, quindi prima come sorgente era l'immagine di Dio fonte d'acqua viva e Gesù si installa su questa sorgente, adesso improvvisamente il luogo diventa un pozzo, perché il pozzo era l'immagine della Legge. Siccome nel pozzo c'è l'acqua e l'acqua da la vita si credeva che la Legge fosse la fonte della vita. Cosa vuol dire l'evangelista? La samaritana, pensa che l'acqua deve essere attinta con le sue forze, non conosce ne immagina la possibilità di bere un'acqua viva, quindi l'acqua viva è quella della sorgente che scaturisce ed uno la può prendere senza sforzo, il pozzo esige uno sforzo da parte dell'uomo.

Quando il rapporto con Dio è basato sull'osservanza della Legge, il pozzo rappresenta la Legge, l'uomo deve contare sulle sue forze, l'uomo che deve sforzarsi di osservare questa Legge.

E la donna continua dicendo: “**Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe**”, la donna sta incominciando a capire, prima era un giudeo, poi è diventato Signore, adesso incomincia ad intuire che quest'uomo che gli è davanti è più grande del suo padre Giacobbe, che è il capostipite del popolo; “**che ci diede il pozzo e ne bevve lui e i suoi figli e con il suo bestiame?**” Quindi la donna conosce il dono di Giacobbe il pozzo che richiede lo sforzo ma non quello di Dio che è gratuito e questa, l'evangelista ci sta portando alla differenza tra la religione e la fede; nella fede l'uomo deve accogliere gratuitamente l'Amore di Dio, nella religione l'uomo deve meritarselo con i suoi sforzi ecco la differenza tra l'Acqua del pozzo di Giacobbe che rappresenta la Legge e l'acqua viva che Gesù gli propone come dono, una è

l'Amore di Dio che va accolto gratuitamente, l'altro è la religione dove l'Amore va ottenuto con i propri sforzi.

Gesù dimostra che l'Amore di Dio non va meritato con gli sforzi degli uomini, ma va accolto per la grandezza dell'Amore del Padre. Questo è un passaggio fondamentale fintanto che l'uomo vive nell'ambito della religione pensa che deve meritare l'Amore di Dio, quando comprende la novità portata da Gesù, l'Amore di Dio non va meritato ma accolto perché non è frutto degli sforzi dell'uomo, ma il frutto dell'Amore gratuito e generoso da parte di Dio.

“Le risponde Gesù: «chiunque beve di quest'acqua (quella del pozzo), avrà ancora sete” Gesù sta citando un brano del Libro del Siracide dove la Legge dice “quanti si nutrono di me avranno ancora fame e quanti bevono di me avranno ancora sete, tutto questo è il libro dell'Alleanza dell'Altissimo la Legge che ci ha imposto Mosè, l'eredità dell'assemblea di Giacobbe”. Qual è il significato?, l'osservanza della Legge per quanto tu ti sforzi di osservarla non ti lascia mai soddisfatto, per quanto tu cerchi di osservare la Legge non sei mai sicuro di essere a posto con Dio, perché per quanto fai potevi sempre fare di più non hai mai la certezza, perché Dio non te lo può dire, che tu sei alla pari con Lui, perché se hai pregato un'ora pensi che potevi pregare due ore e forse il Signore era più contento, se hai fatto un sacrificio, cioè per quanto l'uomo cerchi di osservare i precetti della Legge, non è mai sicuri di essere in sintonia con il Signore, anche perché basta un niente per rovinare questa sintonia. Un po' come, ricordate, nel cattolicesimo prima del Concilio, c'era il concetto di essere in grazia di Dio, che era irraggiungibile, perché anche se l'uomo si sforzava di essere in grazia di Dio se solo gli sfiorava l'idea: a forse sono in grazia di Dio, hai fatto un peccato d'orgoglio e già avevi perso la grazia. Quindi non si riusciva mai a essere, questo è la religione che fa sì che l'uomo sia gradito a Dio in base ai suoi sforzi.

Ebbene con Gesù si è graditi a Dio grazie al Suo Amore non per gli sforzi degli uomini, quindi che beve l'acqua della Legge, chi pensa di essere graditi da Dio mediante l'osservanza non raggiunge mai la certezza, ma aggiunge Gesù: “Colui invece che beve dell'acqua che gli darò Io non avrà mai più sete; ma l'acqua che Io gli darò diverrà in lui una sorgente (lo stesso termine di prima, la sorgente era la condizione divina che Gesù comunica agli uomini), di acqua che zampilla verso la vita eterna”. È fondamentale quest'insegnamento di Gesù ed è fondamentale questo passaggio, è la terza volta che la fonte d'acqua per Gesù è una sorgente. A differenza della Legge la cui osservanza non soddisfa mai l'uomo, che si sente sempre inadeguato di fronte all'enormità dei doveri e delle regole da compiere, l'acqua dello Spirito, lo Spirito è l'Amore soddisfa pienamente, completamente l'uomo. Mentre la Legge crea divisione tra osservanti e non; lo Spirito dona a tutti la stessa acqua che crea unita con Lui e con gli altri. nell'osservanza della Legge c'è chi osserva sempre di più e chi osserva sempre di meno, quindi ci si divide, quando si accoglie quest'Amore di Dio si crea unità, tra noi e l'Amore di Dio e tra noi e gli altri. perché non c'è qualcuno che a di più e uno di meno, perché Dio a tutti comunica il Suo Spirito. Quindi lo Spirito che Gesù comunica si converte nell'uomo che lo accoglie in una sorgente che zampilla, chi accoglie quest'Amore di Dio sente sgorgare in lui la condizione divina. Quando ci si sente tanto amati immeritadamente e incondizionatamente da parte di Dio si sente sgorgare dentro di se lo zampillo della condizione divina, ecco quello che unisce con il Signore.

Questo zampillo d'acqua continuamente comunica vita dando all'uomo la capacità poi di superare anche la morte. L'esperienza di essere amati da Dio da all'uomo la capacità di amare generosamente, se Dio ci ama generosamente e immeritadamente così l'uomo dovrà fare nei confronti dell'altro. La donna capisce:

“Signore gli dice la donna, dammi di quest'acqua, affinché io no abbia più sete e non debba venire qui a prendere acqua”. La samaritana comprende quello che Gesù intende offrirle e si dichiara disposta ad abbandonare il pozzo che rappresenta la Legge e a d accogliere l'acqua dello Spirito che è il dono di Dio. Mentre nel cap. precedente, il fariseo cioè la persona super devota, super osservante, Nicodemo, di fronte alla proposta di Gesù

continuamente gli ha opposto delle difficoltà: ma come può essere, ma come può avvenire, la samaritana una femmina, una impura, un'eretica, un'idolatra, una peccatrice, comprende subito. È il ritornello che c'è in tutti i vangeli, più si è lontani dalla religione, e più si riesce a capire la novità portata da Gesù; quelli che sono immersi in un ambiente religioso, fanno tanta difficoltà, perché nell'ambiente religioso è stato loro inculcato di dover meritare l'Amore di Dio e quest'Amore gratuito da parte di Dio le persone che si sforzano con la loro esistenza con il loro rigore di essere gradite a Dio non lo possono accettare.

I farisei continuano ad esistere, si cronano continuamente, e per scoprire un fariseo in un'assemblea parlate dell'Amore di Dio, dite che Dio ama tutti, che Dio perdona tutti, che Dio rivolge il Suo Amore ad ogni persona, ad un certo momento il fariseo non resisterà e dirà, è la formula classica, "si ma il Signore è anche giustizia". Sono quelle persone che quando qualcuno scampa alla giustizia umana li sentite già con gli occhi iniettati di sangue dire : si ma non scamperà alla giustizia di Dio, questi sono i farisei.

Quindi il fariseo, Nicodemo, non è riuscito a capire quello che la donna per giunta peccatrice ha capito.

Qui abbiamo notato il cambio, all'inizio è Gesù che chiede acqua alla samaritana, ora è la donna a chiedere acqua a Gesù. Abbiamo iniziato il brano dove Gesù dice dammi di quest'acqua; adesso è la donna che dice dammi di quest'acqua. E qui a questo punto, dicevo non è un racconto giornalistico, ma sembra un dialogo tra matti. Allora Gesù ha parlato dell'acqua, la donna di ce dammi di quest'acqua, qui Gesù cosa centerà cambia bruscamente il discorso:

« **Le dice: "Va chiama tuo marito e ritorna qui"** ». Che non centra per niente ma è bella la risposta della donna, che gli chiede dove deve adorare Dio, sembra un discorso tra matti. Se lo prendiamo a livello storico, la donna chiede: dammi di quest'acqua, Gesù dice: chiama tuo marito e la donna di rimando dove dobbiamo adorare. Vedete che è una congruenza volutamente posta dall'evangelista per farci capire attenzione non è un raccontino moralistico, ma un insegnamento teologico di grande importanza. **"E la donna gli risponde: « non ho marito »**. **Le dice Gesù: « hai detto bene "non ho marito"** . Notate che il termine marito in tutta la narrazione, adesso vedremo il perché, compare cinque volte. **"Perché cinque mariti hai avuto e quello che hai ora non è tuo marito. In questo hai detto la verità"**. Questo sapete che è il brano di battaglia dei moralisti, perché Gesù che è di manica larga che perdona tutti, finalmente i moralisti hanno un Gesù che sta dalla loro parte, perché a questa donna gli rinfaccia la sua condotta che è un po' vivace, un po' allegra, ecco non è un racconto a consumo dei bigotti moralisti questo brano, è un insegnamento teologico di grande profondità. Cosa vuol dire l'evangelista? Abbiamo detto che il popolo dei samaritani si era così formato: gli Assiri in una delle tante invasioni avevano deportato parte della popolazione e l'avevano rimpiazzata con coloni di altri paesi; si erano mescolati, e questo aveva portato a un miscuglio di fedi per cui continuavano ad adorare il Dio di Israele, Jhvh, sul monte Carizin, poi su altre cinque colline avevano eretto altri cinque templi ad altre divinità. E nella lingua ebraica, il termine "Baal", significa sia Signore che marito. Quindi qui non sta facendo Gesù il moralista bigotto ad una donna vivace, ma è un insegnamento teologico, questa donna è anonima e rappresenta la Samaria, e l'adulterio della Samaria in che consiste? Che continua ad adorare Jhvh ma insieme ad Jhvh anche altre cinque divinità. Ecco i cinque mariti, quindi non è una donna dalla vita euforica, ma una regione dove l'adulterio consiste nell'adorare altre divinità.

Per poter accogliere il dono d'Amore di Dio, Gesù invita la donna a rompere con le altre divinità che promettono una felicità che non possono dare. Oggi questo brano può sembrare fuori del tempo perché sembra che noi non siamo pagani, non siamo idolatri, ma attenzione che la situazione potrebbe essere identica. Si crede in un unico Dio, però non disdiciamo altre divinità alle quali sacrificiamo noi stessi e gli altri. basta pensare alla divinità chiamata

“mammona”, il dio del profitto, cosa non si sacrifica in nome del profitto, dell’interesse. Quindi le divinità esistono anche oggi.

Allora il messaggio di Gesù è attuale anche oggi, per poter accogliere l’Amore di Dio, occorre rompere con le altre divinità che promettono una felicità che non possono dare. Quindi Gesù invita a troncare ogni rapporto con quelle divinità che anziché trasmettere vita la tolgono. Da parte di Dio c’è la sorgente d’acqua viva che comunica vita; da parte delle altre divinità c’è il togliere questa vita, promettono vita ma in realtà la tolgono, mentre il Padre di Gesù è il Dio che comunica vita le false divinità, gli idoli, sono quelle che la tolgono, l’idolatria e l’adesione alle divinità non comunicano vita ma la tolgono all’uomo. Ognuno sa cosa può essere la divinità, comunque per dare l’idea di che cosa può essere queste divinità idolatre, tutto ciò che toglie, che impedisce, che mutila la vita dell’uomo, questo è un idolo. Quindi tutto ciò che toglie vita, tutto ciò che impedisce la vita, tutto ciò che mutila la vita dell’uomo, questo è un idolo. La religione può essere un idolo. Se la religione non sviluppa la tua crescita, se te la mutila, se ti impedisce di realizzare pienamente te stesso, anche la religione può essere un idolo.

La donna comprende ciò che Gesù le sta dicendo che non riguarda la sua vita privata, ma il rapporto con Dio, ecco che allora va subito al nodo della questione dice: “**Signore, dice la donna, vedo che Tu sei un profeta**”. E non gli chiede quale di questi mariti deve tenere e dice: “**I nostri padri hanno adorato sopra questo monte e voi dite che è a Gerusalemme il luogo dove si deve adorare**”. È la terza e definitiva volta che la samaritana si rivolge a Gesù chiamandolo Signore. La donna ha capito qual è l’ostacolo, però ancora condizionata dalla mentalità religiosa crede che la relazione con Dio sia favorita dal culto in un determinato santuario al posto di un altro e adesso che è disposta a tornare al vero Dio vuole sapere dove deve andare, perché sul monte di Carizin si adorava Jhvh ma noi dite che Jhvh si adora a Gerusalemme, ho capito qual è il mio sbaglio, tutti quest’insieme di idoli, sono pronta di ottenere quest’acqua viva dove devo andare

La risposta di Gesù è determinante, la donna crede che l’adorazione di Dio consista nel culto in un tempio, per Gesù è finita l’epoca del tempio, è finita l’epoca dei santuari. “**Gesù le dice: «credimi, donna,**”. Nel vangelo di Gv. Gesù si rivolge con quest’appellativo solo a tre personaggi femminili; il termine “donna” letteralmente significa “moglie” e rappresentano le tre spose di Dio; si rivolge con quest’appellativo alle nozze di Cana alla Madre, è strano che un figlio si rivolga alla madre chiamandola “moglie”, (Donna), ma nella madre vede raffigurata la Sposa fedele di Dio, quella che è rimasta sempre fedele, che collabora con Lui, quindi il prima sposa di Dio è l’Israele fedele, la Madre di Gesù.

Il secondo personaggio è la Sposa adultera che lo Sposo, (come ha fatto Osea), riconquista con un dono d’Amore, quindi Gesù si rivolge alla samaritana chiamandola “moglie, (sposa).

Il terzo personaggio, femminile, sarà Maria di Magdala, che rappresenta la nuova comunità, mentre la Madre di Gesù rappresenta l’Israele fedele, la vecchia comunità, Maria di Magdala rappresenta la nuova comunità.

“**Che viene un’ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre**”. Gesù annuncia il cambiamento radicale e definitivo, è terminata l’epoca dei templi, è terminata l’epoca dei santuari, e adesso Gesù anziché usare il termine “Dio”, usa il termine “Padre”, ed è molto importante questo cambio, perché mentre il culto a Dio, a bisogno di un luogo particolare, il tempio, quello al Padre no!, se il Dio della religione necessita di un tempio, di un culto, **il Padre per essere tale, ha bisogno solo di figli che gli assomiglino** . Quindi il culto a Dio esige un luogo particolare, un culto delle liturgie; ma Gesù non sta parlando di Dio, sta parlando di Padre, il Padre di che cosa ha bisogno? Soltanto di figli che gli assomigliano. Quindi il Dio della religione, chiede uomini che obbediscano alla sua Legge, il Padre di Gesù chiede uomini che gli assomiglino nell’Amore, anche questo è il cambio dalla religione alla fede.

Nella religione il credente è colui che obbedisce a Dio, osservando le sue leggi, nella fede il credente è colui che assomiglia al Padre praticando un Amore simile al Suo.

E continua Gesù: **“Voi adorare ciò che non conoscete; noi adoriamo ciò che conosciamo”**, perché i samaritani avendo accettate quest’altre divinità aveva fatto una grande confusione e soprattutto per lo scisma, per la divisione che c’era stata con Israele, non avevano conosciuto i messaggi dei profeti. Quindi voi adorare ciò che non conoscete, i profeti, per illuminare meglio il volto del Signore, **“ perché la salvezza viene dai Giudei”**.

La salvezza che proviene dai Giudei, è lo stesso Gesù, che in questo vangelo verrà chiamato “Re dei Giudei”.

**“Ma viene l’ora, ed è questa, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre**, (attenzione non Dio), **in Spirito e verità; il Padre infatti cerca tali adoratori”**. L’assomiglianza al Suo Amore, è l’unico culto che il Padre richiede, è Gesù stesso che dice: “l’unico culto” che Dio vi chiede è assomiglianza al Suo Amore. Alla donna che desiderava sapere dove recarsi per offrire culto a Dio, Gesù risponde che è il Padre che si offre a lei donando la Sua stessa capacità d’Amore.

Quindi nella religione l’uomo offre culto a Dio, si offre a Dio; nella fede è il Padre che si offre agli uomini comunicando loro la Sua stessa capacità d’Amore. È un cambio radicale, è terminata l’epoca dei templi, è finita l’epoca dei santuari, il nuovo culto sopprimerà sia il tempio sul monte “Carizin”, in Samaria, sia quello sul monte “Sion” a Gerusalemme.

Gesù ha detto che adoreranno il Padre in Spirito e verità; questa è la traduzione di un termine ebraico che significa “Amore fedele” ed era la caratteristica dell’Amore di Dio. C’è quel termine che malamente tradotto con “giustizia”, ci dà un’idea sbagliata di Dio, quando nell’ A.T. e nel N.T. si parla di “giustizia di Dio”, non a il significato del nostro senso di giustizia, di uno che distribuisce alle persone secondo il loro operato, il termine che viene tradotto con “giustizia”, veniva da “giusto”, che significa “fedele”. Quando nell’ A.T. si dice che Dio è “giusto”, la Sua giustizia significa che Lui ha fatto un patto con gli uomini, gli uomini potranno abbandonare questo patto, potranno rifiutare il Signore, potranno addirittura bestemmiarlo, Dio sarà sempre “fedele”.

Quindi la “giustizia di Dio”, significa la “fedeltà” di Dio all’uomo. Dio sarà sempre fedele. Allora “Spirito e verità” significa “amore fedele”, che è la caratteristica dell’Amore di Dio.

Allora l’unico culto che Dio richiede non è rivolto a Se, ma è la pratica di un Amore fedele agli uomini. Non è come il vecchio culto che toglieva i bene agli uomini per la soddisfazione di Dio, il nuovo culto è Dio che si comunica agli uomini. Nelle religioni, gli uomini hanno proiettato in Dio il rapporto tra servo e il loro padrone, quindi il servo deve offrire, donare a Dio e le prescrizioni nell’ A.T. erano enormi, donami le tue primizie, donami questo, un giorno particolare tutto consacrato a Me, non fare questo non fare quest’altro, tutto per Dio. Con Gesù Dio non toglie all’uomo, ma è Lui che si comunica all’uomo. Quindi è un Dio che si comunica e chiede di essere accolto con la sua energia d’Amore. Quindi il culto al Padre è collaborare alla Sua azione creatrice, comunicando vita agli uomini. E questo si può fare ovunque, non c’è bisogno di un luogo particolare, non c’è bisogno di un orario particolare.

L’assomiglianza all’Amore del Padre è l’unico culto che il Padre chiede e che accetta. Tutti gli altri culti soddisferanno i bisogni religiosi delle persone, ma non realizzano la volontà di Dio. Dio non chiede sacrifici, alle persone, ma è Lui che si è fatto «sacrificio», che si è donato alla sua gente. Il Dio di Gesù non è un Dio che toglie il pane agli uomini, ma è il Dio che si fa pane per comunicare la sua stessa vita a tutti quanti.

Continua Gesù (vers. 24) **“Dio è Spirito, e quelli che lo adorano devono** (ricordate il verbo “dovere”?, che significa “la volontà divina”) **adorarlo in Spirito e verità”**.

L’unico culto che il Padre richiede è il prolungamento della sua forza d’Amore che Lui stesso è e che Lui comunica, tutto il resto può soddisfare i bisogni religiosi degli uomini, ma non è il culto che Dio richiede. Quindi l’unico culto che Dio richiede è: accogli il Mio Amore e prolungalo agli altri.

L'esperienza di quest'Amore, produca nell'uomo, il fatto di sentirsi amato generosamente, la capacità di amare sempre più in maniera gratuita, e l'uomo attraverso questo processo d'amore diventa sempre più assomigliante al Padre. L'antico culto umiliava l'uomo, il nuovo culto elimina l'abisso che divideva Dio dall'uomo, e li fa diventare una sola cosa. Il culto richiesto dalla Legge di Mosè esigeva la rinuncia a determinati beni, era la diminuzione dell'uomo davanti a un Dio ritenuto come un sovrano. Il nuovo culto proposto da Gesù non umilia l'uomo, ma lo potenzia rendendolo ogni volta più somigliante al Padre. Il vecchio culto sottolineava la distanza tra Dio e gli uomini, il nuovo culto la elimina.

Quindi la donna desiderava sapere dove recarsi per offrire culto a Dio, Gesù risponde: guarda è Dio che si offre a te. Allora non sono più gli uomini che devono offrire a Dio, c'è nel linguaggio religioso il fatto di offrire a Dio, si sentono delle aberrazioni, offri le tue sofferenze al Signore, il Signore una contentezza..., quando gli offriamo le sofferenze. Che significato ha? Alle persone che soffrono si aggrava la loro sofferenza dicendogli: offri le tue sofferenze al Signore.

Ma ci si rende conto che si sta dicendo una corbelleria? Cosa significa offrire al Signore le sofferenze. Quindi non sono più gli uomini che devono offrire a Dio ma è Dio che si offre agli uomini. Quindi alla persona sofferente non c'è da dirgli offri le tue sofferenze al Signore ma accogli il Signore che si offre tutto se stesso con il suo amore per cercare di alleviare queste sofferenze, quindi Dio si offre donando la sua stessa capacità d'Amore.

Il Signore non aspetta i doni degli uomini, io credo che molti di noi sono reduci da una religione fatta di voti e di fioretti, e di rinunce per far contento il Signore. Ma è Lui stesso che si fa dono per tutta l'umanità.

Concludiamo: (Ver. 25) “ Gli dice la donna: «so che deve venire il Messia, quello chiamato “Cristo”, quando verrà, ci annuncerà tutto quanto”. La donna comprende, ricordate prima lo ha chiamato Giudeo, poi Signore, poi ha capito dice questo deve essere il Messia, e si dichiara disposta ad accettare. Ed ecco la risposta di Gesù: “Le dice Gesù: «Io sono colui che ti parla». “Io sono” in ebraico è il nome di Dio, quando Mosè ha chiesto a Dio il Suo nome, Dio non gli ha risposto, perché Dio non ha nome, non gli ha risposto con la Sua identità; ma con un attività che lo rende riconoscibile: gli ha risposto “Io sono Colui che sono” che sempre nella tradizione ebraica è stato compreso come: “Io sono Colui che sono vicino al mio popolo”. Per cui “Io Sono” era il nome di Dio. Allora Gesù dicendo che Dio non si riconosce dalla sua identità, ma da una attività che lo rende riconoscibile e l'attività che rende riconoscibile Dio è l'Amore. Dio è Colui che per Amore si fa dono agli altri.

Dicevamo all'inizio che se questo brano viene compreso cambia il rapporto con Dio e cambia il rapporto con gli altri, perché? Cambia il rapporto con Dio perché non c'è più nulla da dare a Dio, l'idea di offrire a Dio, di dare la vita per Dio, questo fa parte della religione, è terminato con Gesù. Con Gesù c'è da accogliere un Amore gratuito e incondizionato da parte di Dio, che elimina la differenza con Lui, che comunica la sua stessa natura divina, ricordate la sorgente che zampilla, e la sorgente d'acqua viva è l'immagine di Dio. Se cambia il rapporto con Dio inevitabilmente cambia anche il rapporto con le altre persone.

Quando si sente, la persona, gratuitamente, generosamente, amata, capisce che l'amore agli altri non va più concesso se lo meritano; ma sarà un prolungamento di questa comunicazione d'Amore.

Il brano naturalmente continua ancora ma noi non abbiamo più tempo, comunque la donna abbandona la sua giara, la donna capisce, e va ad annunciarlo a tutto il popolo e la conclusione che i Samaritani, il popolo eretico..., conclude il ver. 42, “è veramente Lui il Salvatore del mondo». Quello che non avevano capito i discepoli, quello che non avevano capito i Giudei, i Samaritani riescono a capire. Non il Messia limitato ad Israele, ma il Salvatore del Mondo. Allora come dicevamo prima più si è lontani dalla religione, più si comprende la novità portata dal Signore.

DOMANDA: Alla luce di questa parola quali significati di fede hanno i santuari di Fatima, di Lourdes, di Loreto, ecc.

RISPOSTA: Soldi, soldi, soldi; sono macchine sacre per fare soldi approfittando della superstizione della gente. Sono delle macchine mangia-soldi, e quello che è più tremendo che sono in nome di Dio. Si sfrutta Dio per fare soldi. Sono delle industrie economiche a livello incredibile, c'è un giro d'affari economico nei santuari che fa impallidire le più importanti aziende, perché la gente spende volentieri per Dio, perché poi se.., sai se devo accendere una candela da dieci euro e una da cinquanta, prendo quella da cinquanta perché poi il Padre Eterno ne terrà conto, perché dieci euro è una "grazietta", cinquanta euro sarà una "graziona". Quindi questi santuari hanno validità se rimangono luoghi di emanazione di questo Amore di Dio, quindi punti, dei centri, di forte esperienza di preghiera che comunicano vita agli uomini, fintanto che sono luoghi dove si sottrae energia agli uomini, si sottrae vita, si sottrae soldi agli uomini rimarranno sempre ambigui. E soprattutto in questi santuari dove normalmente vanno persone bisognose, di una guarigione, di un qualcosa, e far credere che Dio dona le sue grazie in cambio di qualcosa...., questo ha un solo nome: prostituzione. L'amore quando viene comperato si chiama prostituzione.

Quindi i santuari hanno la loro validità se sono dei centri dove si emana questa energia divina con l'Amore che accoglie tutti quanti, in modo che qualunque persona, il peccatore, il credente, la persona senza religione, si sentano avvolti da questo Amore. Si l'immagine di Dio è inquinata da l'altra divinità che si chiama Mammona, c'è da preoccuparsi.

DONANDA: Una delucidazione, dopo esserci compiaciuti di sentire i soldi, soldi, soldi...

.....

RISPOSTA: Vedo che abbiamo accennato a mammona e se anche lo butti via dalla porta rientra sempre dalla finestra, i soldi: i soldi servono per star bene e per far star bene, quindi quando i soldi vengono impiegati per star bene e per far star bene: benissimo! Il guaio è quando i soldi, e questo è il rischio, diventano fine a se stessi per l'accumulo. Allora non solo non si sta bene, ma non si fa star bene. Non ci può essere amore per l'altro se non c'è il desiderio che l'altro abbia le stesse cose che io ho. Quindi io non posso dire di voler bene ad un altro se vedo che l'altro non vive nella mia stessa maniera, allora l'impiego del denaro è per star bene e dobbiamo tutti raggiungere il benessere. Il benessere non è negativo è che non deve essere di pochi a scapito di molti. Noi per star bene facciamo star mele gli altri. quindi se io sto bene devo desiderare che anche gli altri raggiungano il mio benessere. Io non posso star tranquillo sapendo che gli altri sono nella sofferenza, nell'indigenza e mi basterebbe niente per generoso, per fare un gesto di condivisione, naturalmente ce lo impediscono tutti i calcoli che facciamo ma basterebbe un niente per far star bene gli altri. a detto Gesù: "procuratevi amici con l'iniqua mammona" mammona, il denaro, è sempre ingiusto, ma almeno adoperatelo per farvi degli amici, cioè fate star bene gli altri. Per cui Gesù non ci chiede di spogliarci ma di vestire gli altri, e io credo che tutti quanti, almeno nella nostra realtà possiamo vestire una o più persone senza bisogno di spogliarci.

Riguardo la "iconoclastia" cioè la rivolta contro le immagini che c'è stata, non può prendere piede dall'insegnamento di Gesù perché il Dio d'Israele era un Dio che non aveva volto, un Dio invisibile, in Gesù Dio si è manifestato, fortunatamente non abbiamo descrizioni fisiche di Gesù, non abbiamo sue immagini, che sarebbero diventate dei "Totem", per i cristiani. Fortunatamente gli evangelisti hanno evitato, ma hanno lasciato di Gesù l'immagine dell'Uomo. In Maria l'immagine della Donna negli apostoli l'immagine degli Uomini, per cui se per facilitare il proprio rapporto di fede una persona ha bisogno dell'immagine di un crocefisso, senza farlo diventare un idolo.

Il guaio è quando si trasferisce quello che è rappresentato da quello che rappresenta, questo rappresenta un crocefisso ma non è Cristo crocefisso. Specialmente per la Madonna, molti confondono Maria di Nazaret con il simulacro di carta pesta che a volte sono le statue, no! È un'immagine, l'importante è che venga sempre distinta la differenza da quello che

viene rappresentato. In passato forse si era esagerato e si era identificato l'oggetto con colui che veniva rappresentato e forse questo da atto ad una reazione contraria.

DOMANDA: Il male nel mondo, tu hai detto non esageriamo con la valle di lacrime , io dico siamo in una valle di lacrime, se io leggo le statistiche di chi muore di fame chi soffre per malattie, per le guerre noi siamo in una valle di lacrime, ed allora questo mistero del male io credo davvero che sia un mistero, credo che la nostra fede dovrebbe essere così atta di riuscire a non dico debellarlo ma .....

RISPOSTA: Nella lettera di Paolo ai Romani, Paolo lancia un grido, dice: Gente la creazione attende con impazienza la vostra rivelazione di Figli di Dio. Il mondo non è stato creato di creare, è ancora in creazione, e ha bisogno della creazione di tutti quelli che diventano Figli di Dio, cioè quelli che accolgono quest'Amore e lo comunicano agli altri. allora se è vero che ci sono tanti dolori, tante tragedie, non bisogna dimenticare che noi siamo seguaci di un Gesù che non è vissuto certo in tempi migliori dei nostri, che però ha detto: «lascio in voi la mia gioia e questa gioia sia traboccante». Quindi non è che siamo degli illusi che non vediamo le sofferenze, gli orrori della vita, ma questo non ci deve scoraggiare, ci dobbiamo rimboccare le maniche, collaborare con Dio alla Sua creazione. L'ostacolo di Dio alla creazione si chiama: MAMMONA. I mali, l'origine di tutti i mali è l'interesse, è il denaro. Quando questo male si concretizza in molte persone, in molte società, diventa un male quasi imbattibile. Ma la risposta l'avremmo oggi nel vangelo, il vangelo di oggi non è l'annuncio di una catastrofe, ma un annuncio di una liberazione già in atto. Noi ci dobbiamo rimboccare le maniche per contribuire a questo e ci sono anche che non vengono conosciuti, ci sono nella storia della chiesa dei personaggi straordinari, che essendo in piena sintonia con questo Dio lo comunicano agli altri. io credo che la maggior parte di noi non conosceva fino al giorno in cui è stata assassinata Annalena Tonelli, la ricordate quella donna che è stata assassinata in Somalia, che straordinario esempio d'Amore di Dio, una donna; erano trentacinque anni, chi la conosceva tranne pochi amici che aveva in Italia a Forlì, era una donna che per trentacinque anni fino alla morte ed io dico che non c'è bisogno di un processo di beatificazione per santificarla, perché è bella, i santi sono belli, se sono brutti non sono santi, perché la santità rende belle le persone, per trentacinque anni era vissuta manifestando l'Amore di Dio. Allora questo ci da sicurezza, allora il compito di noi tutti è di non avviliti, ma di rimboccarci le maniche per collaborare con Dio, con Lui e come Lui alla creazione dell'umanità.